

LE PAROLE LA POLITICA E DON MILANI

La terza lezione della scuola sociopolitica del Centro Studi Erasmo Onlus in collaborazione con l'associazione "Cercasi un fine", è la prima di un gruppo di quattro lezioni comunitarie (tutte le scuole dell'associazione "Cercasi un fine" convergono in un'unica sede) distribuite nell'arco dell'anno scolastico.

La nuova sede di "Cercasi un fine" sarà situata nella vecchia struttura dell'ospedale ortopedico Miulli di Acquaviva delle Fonti in contrada Collone. Il presidente di "Cercasi un fine" Pino Greco sente il dovere di ringraziare Don Mimmo Laddaga e soprattutto Monsignor Mario Paciello Vescovo della diocesi Altamura-Gravina-Santeramo, per averci dato l'opportunità di avere una casa.

Pino Greco ringrazia veramente di cuore l'ente ecclesiastico, che ha messo a disposizione due piani di questo immobile, condividendo con noi questo cammino. Oggi abbiamo il piacere di avere come docente Don Rocco D'Ambrosio, l'ideatore delle nostre scuole politiche.

Sì, nostre scuole, perché Don Rocco ha la capacità di farcele vivere come se fossero nostre, eppure noi che frequentiamo abbiamo trovato tutto pronto, ci siamo solo seduti e partecipato alle lezioni. Oggi viviamo una sensazione che ci fa sentire un tutt'uno con la scuola, come se ci trovassimo a casa nostra.

Sì, quella casa che i partiti politici non hanno saputo far diventare casa comune, oggi quella sensazione, la sentiamo e la viviamo nella scuola sociopolitica di "Cercasi un fine" di Don Rocco D'Ambrosio.

Don Rocco è docente straordinario di filosofia presso la facoltà di scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma e da poco (con tanti auguri di cuore da parte di tutti gli studenti che frequentano la scuola sociopolitica, oggi presenti in 200 a Collone) Direttore del Dipartimento di Dottrina Sociale Cristiana.

Siamo qui tutti assieme per invertire la rotta delle nostre azioni e convogliarle nell'unica via, quella del bene comune. Il presidente ci augura buona scuola e passa la parola alla vicepresidente Antonella Mirizi che dando brevemente il benvenuto alla scuola di Gioia del Colle e di Palo del Colle per il terzo anno; per il secondo anno alla scuola di Andria, Modugno, Sammichele, Acquaviva; per il primo anno benvenuti alla scuola di Altamura, Binetto, Bitetto; cede la parola a Don Rocco D'Ambrosio.

Don Rocco rende lode a Dio per questa giornata e dice - dal 2002 cercasi un fine è cresciuta e siamo contenti di vivere per la prima volta, un momento unitario.

E' un punto di arrivo, ringraziando il cielo, è anche un punto di partenza per quello che vogliamo realizzare in futuro, prima di tutto con la formazione e con il nostro periodico. Siamo ben contenti di questo momento, quindi cerchiamo di viverlo bene come lezione di scuola allargata - .

L'associazione e la redazione del giornale "Cercasi un fine" ha pensato di dedicare questa lezione a Don Milani, perché i pionieri hanno fatto otto anni di lavoro insieme, con il giornale ne hanno fatti cinque questo è il sesto anno di pubblicazione

ed è importante; visto che questa piccola realtà sta crescendo, non è tanto il numero quanto la qualità.

Per questo – dice don Rocco - rendiamo lode a Dio e a tutti quelli che riescono poi, nelle varie sedi a portare avanti le nostre scuole. Visto che si sta crescendo è giusto che ritorniamo alle origini, cioè a chi ci ha ispirato che è Don Milani.

Don Rocco ricorda quando incontrò, il Prof. Franco Ferrara Presidente del Centro Studi Erasmo e fino a due anni fa coordinatore prima che creassero insieme cercasi un fine, si presentò da lui in una pizzeria di Gioia del Colle con un foglio di carta e gli disse: *“Voglio fare delle scuole, voglio fare un giornale che si chiama “Cercasi un fine””*.

Oggi la compagnia si è allargata di tanti compagni di strada che, non solo frequentano le scuole ma si condivide insieme un po' tutte le attività, dal giornale ai vari incontri come quello di oggi.

Oggi ritorniamo alle origini, ritorniamo a Don Milani che ha ispirato ed ispira il nostro cammino. Ritorniamo a Don Milani – dice don Rocco - anche se è un profeta difficile, un profeta che oggi dovrebbe avere molto ma molto spazio. **Don Milani rappresenta un aiuto ad uscire da uno stato di crisi dal punto di vista sociale e politico che tutti lamentiamo.**

Quindi andiamo a Barbiana, in quella piccola parrocchia dove **Don Milani** fu inviato a 42 anni, come diceva lui ironicamente, a occuparsi di 42 anime.

Fu inviato per punizione, dopo che era stato in un'altra parrocchia e aveva scritto il libro *“Esperienze Pastorali”*. **Questo maestro che è stato un profeta sociale e politico un grande educatore, un educatore un po' particolare, difatti** dopo tanti anni dalla sua morte ci si continua a chiedere ma chi era realmente Don Milani?!

Don Milani **dice di se stesso** *“Io non sono un sognatore sociale e politico: io sono un educatore di ragazzi vivi, e educo i miei ragazzi vivi a essere buoni figli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani”*.

Voleva il bene delle persone che incontrava. Ieri ed avantieri - continua don Rocco - sono stato a Siracusa a parlare a degli educatori e alcuni mi chiedevano: ci parli del metodo di Don Milani. Ma don Milani non ha avuto un metodo, don Milani non ci teneva a esportare il suo metodo.

Quando i prof. universitari andavano ad incontrarlo e gli chiedevano, ma ci descriva la sua pedagogia, lui li maltrattava un po'. Perché **la sua preoccupazione era quella di servire i suoi ragazzi e di aiutarli a crescere, appunto come cristiani responsabili e cittadini sovrani.**

Per questo motivo scriverà in uno dei suoi pochi testi riferendosi agli insegnanti (a quelli che gli andavano a chiedere della sua pedagogia), *“Non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola”*.

Quindi l'attenzione era allo stile, all'interiorità, al modo di porsi dell'educatore, questo lo si dice in generale ma vale anche per i nostri percorsi di formazione

politica.

Noi – dice don Rocco - non siamo tanto interessati a creare chissà cosa, con gli amici dell'associazione diciamo scherzando fra il serio e il faceto, non è che dobbiamo rifare la Democrazia Cristiana (si riferisce a quella buona state tranquilli, quella di Dossetti, Moro o La Pira) non è che dobbiamo fondare un partito, **dobbiamo insegnare uno stile nell'approfondire la politica e nel diventare cittadini sovrani e responsabili, per questo abbiamo scelto Don Milani.**

Quindi ci interessa prima di tutto sul come noi siamo cittadini, sul come noi ci avviciniamo a certi contenuti, su come viviamo i nostri momenti formativi, e un caposaldo nella concezione di Milani è il problema culturale. **Don Milani diceva: “la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale”.**

Lui aveva capito che uno stato di povertà, dipendeva molto dal modo in cui le persone conoscevano, si appropriavano, approfondivano le parole. **Nella scuola di Barbiana si trova ancora scritta questa frase: “l'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000, per questo è lui il padrone”.**

La differenza culturale, la differenza di diseducazione, di non conoscenza, da don Milani era espressa con il termine “parole”. Le parole sono, noi diremmo, i contenuti mentali, i concetti, le teorie sulla padronanza linguistica, noi diremmo tante cose; don Milani era molto sintetico da questo punto di vista e quindi **le parole sono i contenuti che mancano alle persone.**

Questo oggi vale anche dal punto di vista politico. Continuando nel suo discorso don Rocco dice inoltre - ho scritto riscritto e ripeto, che è molto facile dire che **in Italia** abbiamo una situazione politica precaria, perché qualcuno controlla cinque o sei televisioni, è una forma di deresponsabilizzazione.

Io sono convinto che la situazione sarebbe grosso modo la stessa se il tizio non comandasse le sei televisioni. **Il problema è culturale**, non è un problema di strumento, la televisione è uno strumento prezioso, importante ecc. ecc. ma **all'origine, alla base c'è un vuoto culturale.**

C'è una povertà di parole quindi, la povertà di parole porta a disegnare la nostra società, a organizzare anche la vita istituzionale e politica in una certa maniera - . **Quindi ci interessano le parole, ci interessano le nostre parole.**

Continua 2^ parte

Carlo Antonio Resta